

EST VERONESE. San Giovanni Ilarione, Roncà, Montecchia, Vestenanova si schierano con il segretario Salvini e con Zaia

La Val d'Alpone si conferma la «valle verde» del Carroccio

Nel feudo della Lega nord solo un paese va con Tosi Monteforte diventa un caso: la sezione si spacca e Costa e Frigotto passano con il sindaco di Verona

Paola Dalli Cani

I divorzi in casa Lega non tolgono alla Val d'Alpone la fama di «valle verde»: l'alta valle sceglie compatta di stare con Salvini mentre alla base la Lega nord è rotta esattamente a metà. Quello di Monteforte, alla fine, è il vero «caso» perché i diciotto militanti della sezione che fino a mercoledì era guidata dall'ex assessore provinciale all'agricoltura Luigi Frigotto, per metà dei suoi componenti è confluita nel «Faro» di Flavio Tosi, in primis lo stesso Frigotto. La sezione, dunque, da due giorni si ritrova senza la testa e si profila il commissariamento.

Cosa faranno i toscani, invece, è tema di discussione di queste ore. Spiega tutto Frigotto: «Non potevo fare diversamente davanti all'incoerenza di un partito che da sempre difende l'autonomia: ebbene», dice Frigotto, «io ho scelto di bere il nostro Durello e non il Franciacorta dei lombardi».

Parafrasi enologica a parte, Frigotto parla chiaro: «Flavio Tosi è sempre stato un punto di riferimento politico ed economico per Verona. In quanti

sono andati da lui per risolvere i loro problemi? E adesso che è lui ad avere bisogno di noi, io ci vado». Ci sono altri due volti noti a Monteforte ad aver detto addio alla Lega: sono l'ex vicesindaco Roberto Costa e l'ex delegato alla sicurezza Michele Meneghello.

«Inaccettabile l'espulsione di Tosi che ha difeso l'autonomia della Liga Veneta», considera Costa, «e la cosa che mi amareggia è sentire che si è già cominciato a fare campagna elettorale dicendo falsità e malignità su Flavio. Non si fa così per guadagnare voti, e questo mi amareggia perché con gli amici della Lega ci siamo lasciati in buona armonia perché per la politica non si rompono le amicizie».

Costa e Frigotto non hanno dubbi su come finirà: «Tanti non usciranno dalla Lega per affetto, ma le cose andranno diversamente al momento del voto», dice Costa. Frigotto alza l'asticella: «Sono convinto che tra i nostri l'80 per cento sarà con Flavio».

L'alta valle, invece, non ha avuto alcun tentennamento, tolti due militanti di Montecchia che poi hanno confermato la propria fedeltà ad Alber-

to da Giussano: 100 per cento Lega nella sezione di Roncà guidata da Lorenzo Marchetto (consigliere di maggioranza), in quella di Montecchia di cui tira le fila Aldo Muraro, in quella che Fabio Monchelato guida a San Giovanni Ilarione e pure in quella di Vestenanova, attualmente affidata al commissario Ercole Storti (assessore a San Giovanni).

«Il rammarico c'è perché con Flavio c'era un rapporto personale», dice Storti facendosi in questo senso interprete del sentire di tutte le sezioni dell'alta valle che esprimono condivisione piena alla Lega, «e l'ho sempre appoggiato. Non sono invece riuscito a capire le ragioni della scelta».

Primo partito la Lega lo è stata dappertutto (tolta Monteforte che si è «fermata» al 19.32% contro il 19.72% del Pdl) alle ultime politiche: al Senato portò a casa il 31.74% a San Giovanni Ilarione, il 29.96% a Roncà, il 28.74% a Montecchia e il 26.22% a Vestenanova. E le percentuali alla Camera sono oscillate dal 18.51% di Monteforte (con la Lega dietro al M5S) al 30.52% di San Giovanni Ilarione.

«Adesso», dice lapidario Co-



Tosi e Salvini dividono i leghisti, ma in Val d'Alpone sono con Matteo



Io ho scelto di bere il nostro Durello e non il Franciacorta dei lombardi

LUIGI FRIGOTTO
EX ASSESSORE PROVINCIALE

sta, «per arginare il fuggi fuggi dei voti, la Lega candiderà il sindaco di Roncà Roberto Turri. Gli faccio gli auguri più sinceri, ma dubito si arriverà al risultato sperato». E Turri, che



Inaccettabile l'espulsione di Tosi che ha difeso l'autonomia della Liga Veneta

ROBERTO COSTA
EX VICESINDACO DI MONTEFORTE

per via del podismo alla corsa è abituato, a chi lo vede già in pista con Zaia replica: «Solo indiscrezioni ma di concreto, al momento, non c'è nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindaci

«C'è stima per Flavio ma amicizia e progetti politici sono cose diverse»



Ellen Cavazza (San Giovanni)



Roberto Turri (Roncà)

«Io la mia famiglia non la abbandono»: Ellen Cavazza, sindaco di San Giovanni Ilarione da poco meno di tre anni, aveva detto come la pensava già dopo l'estromissione di Flavio Tosi dalla Lega nord. «Non è stato uno strappo indolore», dice oggi, «e spiace a tutti per la stima personale che c'è sempre stata per Flavio, ma io sono entrata nel movimento per alcuni ideali che non posso mollare per seguire un leader. Vado avanti sulla strada che ho iniziato, e lo faccio al servizio del movimento e della gente». In Val d'Alpone la Lega governa a San Giovanni Ilarione e a Roncà: a Montecchia è in minoranza (alcuni consiglieri della civica che aveva la Lega nord nel simbolo) mentre a Monteforte e Vestenanova è invece fuori dal Consiglio comunale. Roberto Turri, che lo scorso anno ha conquistato in solitaria il secondo mandato, sempre e comunque con il vessillo della Lega, ha una posizione molto simile a quella

di Cavazza. Ieri, per altro, le nostre domande hanno solo anticipato l'uscita di un comunicato stampa congiunto delle sezioni dell'alta valle che proprio lui avrebbe dovuto diffondere: «Non è stata una scelta sofferta ma vissuta con dispiacere. Siamo da sempre legatissimi a Flavio Tosi come persona, è sempre stato il nostro punto di riferimento e siamo sempre stati molto vicini. Quella politica, però, non è una scelta che si può fare solo per ragioni di amicizia», aggiunge Turri, che è anche presidente di Veneto Strade, «ma su principi, valori e progetti. La realtà è che si sono profilate strade diverse su progetti politici diversi e di sicuro non posso condividere l'obiettivo se quest'ultimo è minacciare la riconferma della Lega». Un'analisi sull'accaduto? «Una micro analisi», non si tira indietro Turri, «e cioè la considerazione che in tutte le separazioni le colpe stanno da una parte e anche dall'altra. L'unica cosa concreta», conclude, «è che questo divorzio non fa bene a nessuno». **P.D.C.**

CALDIERO. Regionali: presentazione per il candidato presidente di «Indipendenza Veneta»

Morosin: «Via da questa Italia e un Veneto libero in Europa»

Chiavegato lo sostiene: «Tre regole per gli stranieri»

Il Veneto diventi nazione libera, indipendente dall'Italia, ma rimanendo all'interno dell'Unione Europea, con un Pil pro capite di 30 mila euro a cittadino, pari al nono Pil tra i Paesi europei, poco inferiore a quello della Baviera, di 33 mila euro a testa. Per raggiungere l'obiettivo si dovrà scrivere una nuova legge referendaria che consenta ai Veneti di andare alle urne per rispondere a un quesito: «Vuoi che il Veneto diventi una Repubblica indipendente e sovrana?». Secondo l'ultimo sondaggio di Diamanti, oggi il 58 per cento gli elettori veneti risponderebbe sì a questa domanda.

Il programma per le elezioni regionali della lista «Indipendenza Veneta» ha un solo punto: l'indipendenza dall'Italia. A presentarlo è intervenuto in sala consiliare a Caldiero, il candidato presidente del Veneto della lista, l'avvocato Alessio Morosin, leader del movimento indipendentista nato tre anni fa. «Ma per noi non si tratta del Consiglio regionale, bensì del Parlamento Veneto costituente», ha annunciato Morosin davanti ad un centi-

naio di sostenitori: «Non dobbiamo chiedere nulla a Roma. Noi non vogliamo l'autonomia, ma l'indipendenza e dobbiamo prendercela».

Servirà indire il referendum. Una legge era già stata votata dal Consiglio regionale uscente, presieduto da Clodovaldo Ruffato, «ma sono certo che verrà bocciata dalla Corte Costituzionale», ha avvertito Morosin, coestensore del testo: «Ma ne scriveremo un'altra».

«Dicono che l'Italia ci manderà i carriarmati se ci staccheremo», ha proseguito Morosin, «ma l'Europa non lo permetterà. Una volta Stato libero e indipendente, entreremo anche in Europa, come farà la Catalogna, perché anche se lo Stato dal quale ci staccheremo, l'Italia o la Spagna per la Catalogna, voteranno contro, è pronta all'interno della Commissione Europea la formula per essere già parte dell'Ue. Non un nuovo ingresso, ma un semplice allargamento».

Partiti e alleanze. Morosin ha chiarito: «Basta con la Lega: ha provato per oltre vent'anni la via dell'autonomia senza riuscirci. Noi cambiamo:

non vogliamo l'autonomia ma l'indipendenza», ha chiarito. «Può essere che ci alleeremo con Zaia o con la Moretti, ma ci serviranno solo per raggiungere lo scopo. Vogliamo il controllo del Consiglio Veneto per avere la legge referendaria».

«Una cosa questa che fa paura da matti a Roma», ha fatto notare Morosin, «perché noi percorriamo la strada della legalità, mentre questo Paese è uno Stato baro, con un Parlamento illegittimo, eletto con una legge elettorale giudicata illegittima dalla Corte Costituzionale. Senza contare - ha proseguito - che all'interno della Corte Costituzionale era seduto anche Sergio Mattarella, poi eletto Presidente della Repubblica dal Parlamento giudicato da egli stesso illegittimo. Mi sento in mezzo all'immondizia».

A sostegno di Morosin anche Lucio Chiaverato, già leader dei forconi, oggi a capo del movimento «Chiavegato per l'indipendenza». «Abbiamo le capacità per diventare una nazione indipendente», ha detto. «Basta fare la locomotiva d'Italia. Il Veneto l'ha già fatto per



Alessio Morosin

tanti anni. È l'ora di diventare uno Stato libero, per aumentare la qualità della vita delle persone che vi risiedono».

«Quando mi hanno messo in galera», ha ricordato Chiavegato in dialetto, «gli agenti di polizia penitenziaria calabresi e della Basilicata, mi chiedevano di non fermarmi, perché anche loro vogliono risiedere in un Veneto indipendente. Per restare qui faremo come in Svizzera. Gli immigrati che verranno dovranno avere residenza, lavoro e fedina penale pulita. Senza uno dei requisiti li accompagneremo dal confine, ad Occhiobello». **●Z.M.**

BUSSOLENGO. Dopo Bassi, anche Girelli e il vertice della sezione

Chiararamonte sceglie Tosi È battaglia tra segretari

Danzi: i consiglieri dissidenti si devono dimettere

L'effetto Tosi si fa sentire anche a Bussolengo. Dopo l'uscita del consigliere regionale e comunale Andrea Bassi, che ha militato per 19 anni nel partito del Carroccio, ora è la volta del segretario della sezione di Bussolengo, Alessandro Chiararamonte, e di molti componenti del direttivo locale. «Ho già depositato le dimissioni», spiega l'ex segretario, «perché la situazione che si è venuta a creare all'interno del movimento dopo l'espulsione di Tosi è assolutamente anomala e antidemocratica. Con me usciranno altri sei componenti del direttivo, circa il 75 per cento. E, dalle notizie che stanno arrivando in queste ore, l'esodo dalla Lega Nord dei militanti e degli iscritti avrà le stesse proporzioni. Ritengo ingiusto quello che è successo perché è stato un affronto ai militanti del Veneto che avevano eletto Tosi segretario in congresso».

Il compito per le prossime elezioni regionali è già fissato. Chiararamonte: «Sosterremo le liste di Tosi e soprattutto la candidatura del nostro concittadino Andrea Bassi. Lasciamo tanti amici, con i quali vor-

remmo comunque mantenere un rapporto corretto. Ma non potevamo restare e abdicare ai principi della territorialità e autonomia, basilari nella Lega, e calpestati da Salvini». Ribadisce la sua scelta Andrea Bassi: «Non potevo accettare la situazione e, pur con la morte nel cuore ho lasciato un movimento che amavo e amo tuttora. Ma essere leghista è una questione di animo e non di tessera: continuerò a lavorare per affermare i principi che la Lega ha sempre portato avanti e che qualcuno ha, purtroppo, dimenticato. Per me la lealtà verso Tosi e la coerenza col mio percorso politico, al suo fianco da circa 10 anni, vengono prima di qualsiasi garanzia di elezione. Ho scelto la strada giusta e non quella comoda. Ma rispetto chi resta nella Lega».

Anche Massimo Girelli, consigliere comunale, ha scelto Andrea Bassi e Flavio Tosi. «Alle scorse elezioni comunali a Bussolengo», spiega, «ero il candidato sindaco sia della Lega nord sia della Lista Tosi, nonché del Pdl e della lista civica che porta il mio nome: eravamo tanti amici un'unica



Andrea Bassi

squadra. Alla fine mi sono indirizzato verso chi c'era quando le cose andavano bene, ma ancor di più quando sono andate male». Non ha tentennamenti Giuseppe Danzi, segretario della circoscrizione della Lega nord del Baldo-Garda e membro del direttivo di Bussolengo, con Daniela Cordioli: «Resto nella Lega nord e appoggio il candidato ufficiale per le regionali, Luca Zaia. Credo sia ormai incoerente la posizione di Bassi e Girelli in Consiglio comunale, entrambi eletti con i voti della Lega nord. Chiedo che si dimettano: non rappresentano più i cittadini che li hanno eletti». **●L.C.**